

## La devozione del popolo Reggino tra liturgia e pietà popolare

a cura di **don Luigi Cannizzo**

Tra la Chiesa e la Vergine i legami non sono soltanto numerosi e stretti: sono essenziali. Sono intessuti dal di dentro. Questi due misteri sono più che solidali: si può persino affermare che essi sono un unico mistero. È un fatto significativo e degno di nota: le stesse difficoltà che si riscontrano nei riguardi della Chiesa si ritrovano, spesso, in certi credenti, nei riguardi della Vergine.

Oltre il rapporto di maternità spirituale, per cui è Madre della Chiesa, Maria è il modello dell'atteggiamento spirituale con cui la Chiesa celebra e vive i divini misteri. È anche immagine di tutta la Chiesa, quale modello e maestra di vita spirituale per i cristiani, assumendo così un valore esemplare, universale e permanente.

Alla luce di ciò «l'orientamento antropologico del culto mariano non è una nota di secondaria importanza e deve essere messa in particolare evidenza, perché a questa annotazione l'uomo contemporaneo è particolarmente sensibile. **Maria si presenta così come il modello compiuto del discepolo del Signore**, interpretando i sentimenti del pellegrino in viaggio verso la Gerusalemme celeste, promotore della giustizia che libera l'oppresso e della carità che soccorre il bisognoso, ma soprattutto **testimone operoso dell'amore che edifica Cristo nei cuori**»<sup>1</sup>.

### Tra liturgia e pietà popolare

Il culto della *Madonna della Consolazione* è legato a importanti episodi della vita del popolo reggino storicamente accaduti. Si tratta di una pratica religiosa ancora viva in tutte le classi sociali, ma, in modo particolare, presso la gente umile, che invoca la Vergine quale rifugio, consolazione,

---

<sup>1</sup> A. SORRENTINO, *La Madonna della Consolazione nella religiosità e nel culto popolare*, 19.

speranza di futuro gaudio. Ciò ci permette di comprendere come alla radice del culto ci sia il bisogno della fuga dalle ostilità del mondo e della natura e l'attesa della sicurezza dalla protezione della grande madre di tutti, appunto la Madonna.

La invocazione della protezione ha quasi una consistenza fisica: si esprime in atteggiamenti collettivi, acquisisce le dimensioni del dolore e della gioia, diventa un processo di liberazione dalle paure e dalle angosce, dalle persecuzioni e dalle violenze. Persino quando crolla la fiducia in chi governa, il popolo si rifugia nel divino. Infatti, confidando nell'intervento soprannaturale, le miserie della realtà presente sembrano diventare più sopportabili.

Ed ecco che, di fronte alla cultura della classe dominante, il popolo se ne crea un'altra più consona alla sua mentalità, meno legata alle liturgie ufficiali, più espressione di un bisogno di grazia attuale, con funzione liberatoria dalla realtà talvolta contraria e ostile al bene comune. Del resto i testi delle invocazioni, delle novene, delle preghiere alla *Vergine Consolatrice* esprimono il bisogno degli ultimi di far sentire la loro voce nel contesto religioso e sociale, ecco perché si ricorre a **Maria, che essendo stata consolata da Dio** con la risurrezione del figlio Gesù, **è in grado di sostenere e consolare tutti quelli che sono provati dallo sconforto**, dal dolore e dalla miseria quotidiana, spesso caratteristica della gente del Sud.

A Maria il popolo si rivolge per chiedere aiuto e protezione in questa terra e di poter vivere sostenuti dalla Grazia divina per ottenere la salvezza eterna: in questo Maria è riconosciuta come *Aiuto dei cristiani* e *Porto di salvezza eterna*.

Inoltre la gente del luogo, nel corso dei secoli, spesso provata dall'indigenza e dalla povertà trova in Lei il paradigma della *povera d'Israele* alla quale con fiducia ci si può rivolgere per essere sollevati e confortati, la gente anzi vuole percepire materialmente la vicinanza della *Consolatrice*: le immagini, le medaglie che raffigurano la Madonna, spesso portate addosso, acquistano il valore simbolico di proteggere chi le indossa, come pure l'abito votivo color celeste con trine rosse.

La *Vara*, l'enorme «macchina da trasporto della venerata effigie» deve essere portata esclusivamente a spalla dapprima soltanto come privilegio riservato ai pescatori e ai marinai<sup>2</sup>, che assolvono ormai da molti secoli questo compito; anche se dalla metà del XX secolo ad oggi per disposizione diocesana essa è affidata ai *portatori della Vara*, provenienti dai diversi ambiti sociale, che in più di cinquecento unità a turno si danno il cambio per sostenere il peso di oltre dodici quintali, lungo il tragitto della processione religiosa dall'Eremo alla Cattedrale. Essa deve ogni anno fare lo stesso percorso, deve rimanere in Duomo nel tempo stabilito e la Vergine deve essere festeggiata nel migliore dei modi. Guai a trasgredire o modificare il rituale della cerimonia. Il popolo è molto legato alla tradizione e con molta lentezza si lascia attirare dalle novità o si convince che certi atteggiamenti sono ormai superati.

La gente effettivamente tiene molto alle manifestazioni esteriori ed a modo suo è sincero. Però, dobbiamo pure notarlo, le pratiche liturgiche non vengono trascurate. Infatti, sia prima della festa di settembre al Santuario sia durante la permanenza del quadro in Cattedrale, molti praticano la devozione dei *Sette Sabati* accostandosi ai sacramenti, in particolare la riconciliazione e l'eucaristia.

È interessante accennare alle modalità con cui la Chiesa Diocesana si pone dinanzi ad un fenomeno così massiccio di partecipazione alle funzioni religiose di devozione a Maria. La Chiesa ha sentito sempre il bisogno di tenere sotto il suo diretto controllo il popolo dei devoti, affinché esso non deviasse verso una celebrazione dove il pagano e il religioso si confondessero e affinché non si accentuasse il divario fra la religione prescritta e quella vissuta, ricorrendo talvolta a pronunciamenti ufficiali come accadde nel 1916<sup>3</sup> e nel 1949<sup>4</sup>. Da allora la preoccupazione passò di

---

<sup>2</sup> Ciò dimostra il profondo legame tra la popolazione di Reggio Calabria ed il mare. In particolare Reggio è assieme a Messina la città dello *Stretto*, ed il mare e la pesca per secoli furono la principale occupazione e risorsa del popolo. Maria in molte località del litorale cittadino inoltre viene invocata quale *Madonna di porto salvo*.

<sup>3</sup> Esemplificativo è l'intervento dell'Episcopato calabrese che nel 1916, in una lettera pastorale, così si pronunciava: «mentre da una parte dobbiamo riconoscere nelle nostre popolazioni un fondo religioso, che si estrinseca in una quantità di pratiche esteriori di culto, dobbiamo poi nostro malgrado constatare che a queste pratiche manca ordinariamente il soffio animatore della vera pietà, e che esse si riducono ad un vuoto formalismo, o, tutto al più, ad un vaporoso ed evanescente sentimentalismo religioso. [...] La vera pietà non consiste solamente in esterne manifestazioni di religione [...] ma nella piena osservanza della legge di Dio e della Chiesa; [...] nell'esercizio delle virtù cristiane [...]. Buona, lodevolissima la devozione alla Vergine Santissima ed ai Santi, purché [...] non trasmodi». E a proposito delle processioni: «amiamo e veneriamo le vere processioni [...] detestiamo e deploriamo [...] una quantità di abusi [...] che

pastore in pastore della Comunità Diocesana affinché il culto mariano in città venisse progressivamente svuotato da legami alla tradizione e i festeggiamenti si potessero risolvere e limitare solo alle celebrazioni liturgiche in cui Maria viene invocata *Consolatrice* ed *Avvocata del popolo di Reggio* e venisse inquadrata sempre più la figura materna della Vergine all'interno della celebrazione dell'unico mistero pasquale del Cristo.

Da notare purtroppo che il popolo reggino, anche quando osserva le indicazioni pastorali dei vescovi, astenendosi da manifestazioni esterne ed esasperate, non riesce a concepire la devozione come qualcosa di esclusivamente spirituale ed interiore, staccata dalle espressioni sensibili; che difficilmente può essere separata dal comportamento devozionale della massa dei fedeli, e ciò anche contro le sollecitazioni delle Autorità ecclesiali che chiedono in definitiva solo una partecipazione attenta, attiva e spirituale alla liturgia che si preoccupa di celebrare le opere grandi che Dio ha compiuto per la salvezza del mondo mediante la figura di Maria.

Ecco perché alla luce degli insegnamenti conciliari la Chiesa propone ai fedeli di Maria un cammino di purificazione del culto da una serie di elementi che poco hanno a che fare con esso, ma al contrario sono il vuoto risultato di credenza e devozione popolare spesso ridotta a sentimentalismo e di matrice individualistica. Questo processo che è risultato lento e faticoso nel corso della storia, oggi ha prodotto i suoi frutti facendo sì che l'assemblea credente che si porta all'Eremo o in Cattedrale per pregare Maria, guardi principalmente al Mistero di Cristo proposto e celebrato nella liturgia attraverso i riti e le preghiere.

---

rendono le processioni non solo profane, ma [...] scandalose e ridicole [...]. Se si vogliono bande, mortaretti, fuochi d'artificio, si cerchino altri mezzi per procurare al popolo questi divertimenti [...] ma non si faccia servire una processione a strumento di tali guadagni [...]. Oh! se invece le nostre popolazioni fossero un pò più docili, se invece di voler comandare in queste cose, che non sono di loro competenza, ubbidissero con semplicità, come sarebbe il loro dovere, quanti di questi abusi sarebbero già da tempo scomparsi».

<sup>4</sup> Malgrado queste sollecitazioni, la situazione non migliorò molto se nel 1949 gli arcivescovi e vescovi della Calabria dovettero ribadire che era necessario conservare alle feste la loro finalità eminentemente religiosa e che occorreva evitare che il fine spirituale fosse soffocato o mortificato dagli elementi ed interessi profani. In particolare vennero proibiti, in occasioni di festeggiamenti religiosi, gli spettacoli cinematografici all'aperto, anche se con soggetto religioso, le orchestre con canti o con musica leggera, il suono di inni che non fossero religiosi. Nel caso poi che tale prescrizione fosse stata trasgredita, sarebbe rimasta senz'altro vietata qualsiasi solennità sia esterna che interna e si sarebbe osservato «il rito delle altre domeniche». La trasgressione delle presenti norme sarebbe stata passibile delle vigenti sanzioni canoniche, non escluso il divieto, nel futuro, della medesima festa.

Innanzitutto è stato necessario separare gradualmente l'elemento liturgico e rituale dalle pratiche devozionali: faticoso è stato eliminare racconti eseguiti in canto, filastrocche, inni tramandati da padre in figlio, di generazione in generazione che spesso attribuivano alla Vergine ciò che è proprio della mediazione del Cristo Salvatore, oppure cancellare da questi testi popolari e dai libretti devozionali a larga diffusione gli errori teologici e di fede relativi al culto Mariano.

Lentissimo altresì il processo di applicazione delle norme riportate all'interno del Capitolo V del *Direttorio su pietà popolare e liturgia* dal titolo *La venerazione per la Santa Madre del Signore*, in quanto la popolazione più legata alle *tradizioni* che alla *Tradizione*, ha fatto molta fatica nel recepire, comprendere ed attuare i principi dottrinali, liturgici e culturali presenti in esso<sup>5</sup>.

**Conciliare liturgia, spiritualità, credenza e pietà popolare non risulta affatto semplice.** Se ci fermiamo a riflettere, molte sono le considerazioni che possiamo fare per comprendere il legame ad esempio tra pietà popolare e spiritualità: del resto se quest'ultima si intende e si fa coincidere con la vita cristiana, cioè come *vita in Cristo*, e la vita spirituale come vita vissuta *nello Spirito e secondo lo Spirito*, allora è necessario mettersi alla ricerca di alcuni dati caratteristici presenti nella devozione popolare per giungere alla conclusione che è necessario trovare, sperimentare e vivere nella liturgia *la vita stessa di Dio in noi*.

Infatti, «una genuina spiritualità cristiana, cerca di fatto, nel vissuto della pietà popolare il necessario riferimento alla Parola e alla fede, la necessaria esperienza liturgica e sacramentale, la confessione e la celebrazione del mistero e dei misteri di Cristo, alla comunione trinitaria»<sup>6</sup> che possa conciliare da un lato l'esperienza soggettiva della fede personale e dell'adesione a Dio e dall'altro, una prospettiva della comunione ecclesiale vissuta come esperienza celebrativa grazie alla celebrazioni delle azioni liturgiche.

---

<sup>5</sup> Cfr. CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *Direttorio su pietà popolare e liturgia. Principi e orientamenti*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2002, 152-173.

<sup>6</sup> J. CASTELLANO CERVERA, «Liturgia, pietà popolare, spiritualità», *Rivista liturgica* 89 (2002) 941.

La liturgia del resto richiama e suppone una partecipazione soggettiva e comunitaria nutrita di vita teologale; nella quale tutti i sensi, gli affetti e i sentimenti del singolo e dell'intera assemblea siano coinvolti. Il linguaggio simbolico della liturgia, dalle parole, ai gesti, ai segni, ai canti, ai movimenti, ai colori, richiamano ad una dimensione di vita cristiana che è sì soggettiva ma che deve essere integrata nella collettività, ecco perché la pietà popolare per essere compresa pienamente ed inquadrata nella liturgia deve essere svuotata gradualmente da una dimensione intimistica e devozionalistica per aprirsi sempre più alla dimensione ecclesiale della lode e del ringraziamento di Dio.

È dunque necessario in riferimento al culto indirizzato alla *Madonna della Consolazione* per così dire educare la Comunità credente a scoprire il senso profondo sotteso alla *Tradizione* e alle *tradizioni* che riporti il credente alla bellezza della celebrazione della fede che è vita vissuta nella verità e sperimentata nella liturgia.

Educazione alla scoperta della pietà popolare che diviene «un'attività che presume obiettivi chiari e percorsi da seguire, differenziati e circostanziati, al fine di raggiungerli»<sup>7</sup> tenendo conto della sensibilità, della cultura e del cammino di fede che ogni Chiesa suppone.

Seguire principalmente le direttive e le indicazioni contenute negli insegnamenti e nel Magistero della Chiesa diviene, secondo il mio parere, la strada maestra da percorrere per vivere nella liturgia l'unione e l'intesa perfetta tra ciò che è legato alla fede e l'incontro personale con il Cristo Risorto e la comunione col resto della Comunità che vuole e deve condividere il medesimo percorso di vita.

Ciò emerge innanzitutto nella Costituzione sulla liturgia al numero 13 dove si afferma:

« I “pii esercizi” del popolo cristiano, purché siano conformi alle leggi e alle norme della Chiesa, sono vivamente raccomandati, soprattutto quando si compiono per mandato della Sede apostolica. Di speciale dignità godono anche quei “sacri esercizi” delle Chiese particolari che vengono compiuti per disposizione dei vescovi, secondo le consuetudini o i libri legittimamente

---

<sup>7</sup> C. MAGGIONI, «Cosa significa “educare alla pietà popolare” a partire da *Sacrosantum Concilium* 13», *Rivista liturgica* 89 (2002) 961.

approvati. Bisogna però che tali esercizi siano regolati tenendo conto dei tempi liturgici e in modo da armonizzarsi con la liturgia; derivino in qualche modo da essa e ad essa introducano il popolo, dal momento che la liturgia è per natura sua di gran lunga superiore ai pii esercizi»<sup>8</sup>.

Questo testo ci permette di comprendere la liturgia quale “culmine e fonte” della vita della Chiesa (SC 10) che non esaurendo completamente tutta la ricchezza della vita spirituale trova nei “pii esercizi”, la possibilità di aggancio alle tradizioni tramandate dai padri, il cui compito precipuo è di permettere di esprimere a livello personale la fede vissuta e celebrata, e permettere una giusta armonizzazione con la liturgia. Alla luce di tale insegnamento ecclesiale e sotto le indicazioni del vescovo diocesano è possibile svuotare la devozione personale dal puro sentimentalismo per essere integrata nel tessuto liturgico ed ecclesiale. La Chiesa dunque è chiamata a farsi garante e maestra spirituale soprattutto di coloro che fanno fatica a comprendere e vivere l’integrazione tra le due realtà<sup>9</sup>.

Inoltre i criteri incontrati nel testo conciliare li troviamo ampliati ed integrati nel *Direttorio su pietà popolare e liturgia*, che estende i “pii esercizi” alle svariate forme di devozione personale, curando il rapporto tra liturgia e pietà popolare, operando una distinzione tra esse e aiutando attraverso indicazioni pratiche, la natura, i limiti e le modalità della devozione popolare messa a confronto con le azioni liturgiche<sup>10</sup>.

Educare alla pietà popolare e alla liturgia e disporre la Comunità al primato della liturgia, significa in definitiva formare coscienze capaci di saper leggere la linea di demarcazione che intercorre tra le due, attraverso un cammino di conversione e di rinnovamento ecclesiale che risulta essere faticoso e lento ma che può portare soprattutto in alcune regioni del mondo, come ad esempio la città di Reggio Calabria con la sua devozione alla *Madre della Consolazione*, ad un

---

<sup>8</sup> CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, «*Sacrosantum Concilium*, 13. Costituzione sulla Sacra liturgia», *E V I* (1962-1965) 363.

<sup>9</sup> Per un maggiore approfondimento rimando allo studio di C. MAGGIONI, «Cosa significa “educare alla pietà popolare” a partire da *Sacrosantum Concilium* 13», *Rivista liturgica* 89 (2002) 961-980.

<sup>10</sup> Cfr. CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *Direttorio su pietà popolare e liturgia. Principi e orientamenti*, 11-13, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2002, 22-25.

rinnovamento qualitativo che metta al centro l'uomo ed il suo incontro con il Signore grazie alla presenza di Maria che consolando ed intercedendo per il suo popolo, lo aiuti nella crescita umana e spirituale e lo conduca alla salvezza.

Liturgia e pietà popolare infine, non vanno ignorate, ma l'azione educatrice della Chiesa deve permettere che le ricchezze di ciascun popolo e cultura divengano valori oggettivi che esprimano il giusto atteggiamento dell'uomo dinanzi a Dio.

Ecco perché «un'autentica pastorale liturgica saprà appoggiarsi sulle ricchezze della pietà popolare, purificarle e orientarle verso la liturgia come offerta dei popoli»<sup>11</sup>.

**E' oggi più che mai necessario recuperare o meglio mettere in pratica**, se eventualmente non si fosse mai fatto, **la giusta comprensione del culto rivolto a Maria Vergine** alla luce della liturgia che attraverso gesti e parole vuole celebrare nella storia e nella Chiesa l'unico Mistero Pasquale di Cristo, incarnato, morto e risorto per la salvezza dell'umanità.

La considerazione è immediata: nonostante il culto riservato alla Vergine Maria nella liturgia e nelle pratiche di devozione e pietà popolare, si sia diffuso fin dal nascere della Chiesa come necessità dell'assemblea credente, che riteneva particolarmente vicina Maria nelle prove e nelle difficoltà della vita, ancora oggi spesso esso fatica ad essere letto e compreso alla luce del Cristo, che la liturgia celebra nei ritmi e nel tempo ed assumere la giusta collocazione all'interno di esso.

Guardare a Maria significherà allora non fermarsi a vivere la devozione nei suoi confronti riducendola a puro sentimentalismo e devozionalismo, ma accogliere da Lei l'esempio per una perfetta e totale conformazione a Gesù Cristo. Le due grandi dimensioni del culto mariano espresse nella *comunione* e nella *esemplarità* dovranno essere la strada maestra da imboccare per cogliere la ricchezza del culto mariano nella Chiesa.

---

<sup>11</sup> GIOVANNI PAOLO PP. II, «*Vicesimus quintus annus*, 18. Lettera apostolica nel XXV anniversario della Costituzione Conciliare sulla sacra liturgia», *EV 11* (1988-1989) 983.

Alla luce di ciò si comprende come il culto nei confronti di *Maria Madre della Consolazione* potrà diventare un utile mezzo per raggiungere questa meta: Ella diviene modello ed immagine della Chiesa in cammino verso il Signore facendosi prossima a tutti coloro che la invocano e chiedono il suo aiuto e la sua materna intercessione, che potrà essere raggiunta per mezzo delle azioni liturgiche.

La liturgia diviene allora il luogo ed il mezzo affinché il credente per intercessione di Maria possa raggiungere ed incontrare il Signore, il Dio che si desidera sentire vicino soprattutto nei momenti di particolare prova e difficoltà. Il compito di Maria sarà quello di portare l'uomo a Cristo, soprattutto i deboli ed i sofferenti.

Come riporta infatti il testo di Prefazio della Messa, Maria diviene allora per l'umanità la *consolatrice* del genere umano in quanto in prima persona ha sperimentato la *consolazione* da parte di Dio: nell'incarnazione del Verbo nel suo grembo verginale, nel momento massimo di sofferenza ai piedi della croce del Figlio morente che gli affidava la maternità universale della Chiesa e quando accolse assieme ai discepoli nel cenacolo lo Spirito Santo Consolatore. Maria è dunque per la Chiesa la *Madre Consolata* e *Consolatrice*, l'uomo partecipa della sua stessa consolazione nella misura in cui si rende disponibile all'azione trasformante dello Spirito che permette l'incontro vivificante col Cristo presente ed operante nella liturgia.

Le tradizioni e la storia del popolo reggino, ci fanno capire quanto l'uomo senta il bisogno di sperimentare la *consolazione* di Dio che passa attraverso l'intercessione di *Maria Consolatrice*. Nelle prove, durante le pestilenze ed i terremoti la popolazione accoglie l'intervento della Vergine che la salva dalle disgrazie e dalla mortalità. Il segno di gratitudine è dunque l'invocazione, la preghiera e le forme devozionali di penitenza e di richiesta di sostegno, che con il passare del tempo vengono istituzionalizzate in forme che poi diverranno azioni di culto anche se miste a manifestazioni di devozione e di pietà che il popolo farà fatica ad armonizzare ed integrare.

È necessario dunque porre una chiara linea di demarcazione tra le forme di culto liturgico e le varie manifestazioni di pietà popolare che ancora oggi coesistono. Armonizzare le due possibili

forme è la sfida dei nostri giorni per permettere che le espressioni di pietà vengano liberate da accentuazioni che talvolta sono totalmente distanti dagli insegnamenti della Chiesa. Allo stesso momento è a mio avviso necessario conservare le forme tradizionali del culto popolare purificandole da eccessive forzature che talvolta sfociano nel paganesimo. Ciò è amplificato dal dato oggettivo che la celebrazione locale di tale culto liturgico spesso fatica a cogliere le disposizioni magisteriali attuali e conseguentemente la ricezione viene rallentata. Questo potrà portare a dar vita a modelli nuovi di celebrazione che evidenzino come le tradizioni locali e popolari possano integrarsi col culto ufficiale della Chiesa, pensando alla formulazione di testi che recepiscano le istanze e le ricchezze tramandate nei secoli della devozione popolare reggina.